

INCONGRUENZE... FILLOSSERICHE

Eccene una nuova di zecca. Giorni sono un nostro amico dovette spedire alcune piante di frutta per ferrovia e dovette farsi fare dal Comune il certificato di provenienza. E ciò va benissimo.

Ma il nostro amico nominato ebbe nel giorno dopo a strabiliare vedendo nel suo stesso carrozzone della ferrovia un signore che recava in Asti un fascio di piantine proprio, come fosse stato fatto apposta, di quella stessa qualità che il giorno prima non si erano potute spedire senza certificato.

Come si vede la contraddizione è veramente stridente e non succede solo in Acqui. Vi è per esempio, poniamo a Torino, uno stabilimento di articolo diligentemente visitato da ispettori governativi e dichiarato immune da fillossera. Parrebbe che gli fosse lecito di spedire a volontà la sua merce. Niente affatto, per ogni spedizione, anche pei fiori, occorre tanto di certificato con non poca perdita di tempo; e meno male che il certificato è gratuito e non è più necessaria la carta da bollo da L. 0,60 come una volta.

A che cosa serve questo certificato? Meno che a niente, perchè lo si dà a chi lo richiede senza formalità di sorta, anche a coloro che non possiedono neanche un palmo di terra, ma solo le piante da esportare. Ciò, si ripete, vale anche per un vaso di fiori e pel trasporto in ferrovia, se ve lo portate in mano nessuno vi bada, aveste anche un quintale di fillossera.

Le leggi son..... ma molto male applicate.

Morale: Spetta ai viticoltori il tenere gli occhi aperti e badar bene di dove traggono le piante da collocare nei loro vigneti, il Governo, anche volendolo, non può fare miracoli.

Commemorazione Cavallotti

Della scomparsa di Felice Cavallotti non è tanto facile l'oblio.

Acqui, pur essa commossa all'annuncio che in una riprovevole e cruenta tenzone, venne tolta la vita a Felice Cavallotti, lo ha voluto ricordare anche nell'anniversario di sua morte.

Nella sera di lunedì, sei corrente, nei locali del Circolo Operaio commemorò l'illustre estinto, l'avv. Giovanni Mussa.

Egli tratteggiò la vita di Cavallotti dal momento che, ancora trilucente, agogna di versare il sangue per l'indipendenza della patria e combatte da prode in tutte le battaglie sostenute dalle schiere garibaldine contro lo straniero, e continuò ad illustrarne la memoria, quando entrato nell'agone politico riconosce che molto, ma molto si doveva dai legislatori operare in pro' del popolo.

Fu Cavallotti lo strenuo paladino della legge sul suffragio popolare: è da Cavallotti che partiva costante e forte la voce contro tutto ciò che suonava offesa alla giustizia ed alla libertà.

E fra l'alternarsi delle lotte politiche, dice il conferenziere, Cavallotti si dedica

pure alla letteratura e dal suo cervello uscirono molti pregevoli scritti.

Cavallotti ha cuore, prosegue, e quando scoppia il colera in Napoli egli vuole soccorrere i colpiti, e là giorno e notte, instancabile, si addimstra il principe degli infermieri.

Rientrato nella politica egli si compiace quando veniva chiamato a presiedere i ministri, Crispi Francesco.

E qui l'oratore ricorda le fatiche parole del buon Cairoli « Vedrai, Cavallotti, chi sarà il tuo Crispi ».

Non tardò molto che i fatti vennero a dar ragione di tale spirito profetico, ed allora Cavallotti ingaggiò quell'epica lotta in difesa della moralità, che segnò una delle fasi principali della vita politica di lui.

Il conferenziere ricorda il dilemma lanciato in piena Camera da Cavallotti a Crispi: « O voi siete colpevole, od io un vile denigratore; dimettetevi da ministro e poi appelliamoci a qualunque autorità più vi aggrada ».

L'Avv. Mussa ricorda ancora che la presenza di Cavallotti era più che mai necessaria oggi, in cui il Governo tenta di convertire l'Italia in un grande reclusorio e, vivente Cavallotti, la sua voce avrebbe suonato certamente in questi termini: che la spada del generale non era adatta al governo di liberi cittadini.

L'oratore ricordò i condannati politici e lamentò che un'insana ostinatezza delle classi governanti si rifiuti di accettare la legittima aspirazione di più di 400 mila cittadini chiedenti la libertà di coloro che furono colpevoli solo di fare professione di una fede costituente un'alta idealità, e non nascose la sua persuasione che la condotta governativa sia più nociva alle istituzioni, che tutti quanti i partiti estremi.

La elevata commemorazione venne accolta sempre da applausi ed al suo finire l'oratore venne fatto segno a sincere congratulazioni. Si approvò quindi su proposta di uno dei presenti il seguente

Ordine del giorno:

« Il Circolo Operaio e Cittadini Acquesi, adunatisi per commemorare Felice Cavallotti, ricordando l'opera indefessa del campione della libertà, protestano contro la reazione violenta che comprime le legittime aspirazioni dei lavoratori i quali vorrebbero si aprissero le porte ai continuatori dell'opera di quel grande ed invitano il governo a non volere provocare dalle classi lavoratrici le reazioni del diritto popolare manomesso invitando eziandio il Comune ad intitolare a Cavallotti una delle vie principali della Città ».

GLANCO.

La Fillossera e l'impianto di Viti Americane

Riceviamo e pubblichiamo per ampiezza di discussione, pur facendo le nostre debite riserve in argomento così delicato e difficile:

Nella « Cronaca Agricola » annessa alla Gazzetta del Popolo del 28 Febbraio u. s. è comparso un notevole ar-

ticolo dovuto alla penna del distinto viticoltore conte Edoardo Caccia di Varallo-Pombia, nel quale è tratteggiata a pennello la questione della fillossera e dei provvedimenti presi dal Governo in Piemonte e nella provincia di Novara per combattere la diffusione del terribile afide.

Poichè molte idee dell'egregio articolista collimano perfettamente con le mie e con quelle di altri viticoltori ed allo scopo di giovare davvero alla minacciata prosperità viticola del Monferrato, credo opportuno scrivervi alcunchè al riguardo.

Anzitutto ritengo anch'io che la soverchia propaganda fatta a prò dell'impianto delle viti americane sia più apportatrice di danni, che di utilità alla nostra viticoltura. — Primieramente, per la ragione che di valle in valle ripercotendosi il consiglio governativo di piantare barbatelle di viti americane e non di quelle nostrane, la gran massa di contadini farà ressa ai mercati ad incettare viti americane, fillosserate o non, munite di certificato di immunità o meno, cadendo nelle mani dei rivenditori più o meno coscienziosi, fra i quali si porranno certamente degli imbrogliatori, certo poco curanti del benessere altrui, ma molto del proprio lucro, e così invece di combattere e tenere lontana la fillossera la si avrà aiutata a venire in casa, con qual beneficio pubblico e privato è facile immaginarsi!

Secondariamente, ammesso anche il caso per un'ipotesi, che, mercè le sapienti e vigili cure del Governo e dei Municipi, e la non intromissione dei disonesti speculatori, si facciano impianti su larga scala di viti americane, sui nostri colli ubertosi, nelle nostre feraci convalli, si è ancora oggidì sicuri della riuscita delle viti americane nei nostri terreni? Si conosce attualmente la qualità delle viti americane che si può dire adatta alle posizioni, verbigrazia, di Ovada, di Acqui, di Mombaruzzo, di Alice Belcolle, di Bergamasco ecc.?

E se ciò non si conosce, perchè si sprona ad una spesa rilevante, che domani può essere dichiarata inutilmente compiuta?

È questo il modo di provvedere alla economia pubblica e privata?

In terzo luogo, a che prò impiantare viti americane anche adatte ai luoghi, se venendo fillosserate sono soggette alla estirpazione come tutte le altre?

Ciò premesso, io opino che gli esperimenti d'impianti di viti americane spetta al Governo il farli, e magari ai facoltosi possidenti, i quali oltre all'aver i mezzi pecuniari per attuarli, hanno anche quelli per le verifiche, perizie ecc. delle barbatelle, in una parola per impedire la diffusione della fillossera, non agli altri. Simili impianti non sono da consigliarsi alla grande massa dei piccoli proprietari per le ragioni anzidette.

Il consiglio che io stimo razionale per essi è questo: State in casa vostra, piantate le barbatelle vostre, sotterrate il letame della vostra stalla fatto col vostro fieno e colla vostra paglia. Non importate nulla di fuori se non volete esporvi al quasi certo pericolo di portarvi in casa la fillossera.... e

quindi la rovina vostra... e dei vostri compaesani. — È tempo di essere cauti, cautissimi. A.....PE.

IN TRIBUNALE

Udienza 10 Marzo 1899.

Presidente, Spingardi — P. M., Casanova.

Ferimento — Gaggino Giuseppina è un'avvenente ragazza ventenne di Carpeneto che sa menar le mani o meglio... gli zoccoli quando le fanno saltar la mosca al naso.

Era imputata di lesione personale ai sensi dell'art. 372 cap. ultimo del Codice Penale per avere nel 29 novembre ultimo scorso, in seguito a diverbio insorto tra lei e Ottolia Giovanni, toltosi dal piede uno zoccolo, colpito con esso al viso l'Ottolia producendogli una lesione al naso.

In esito al pubblico dibattimento, n sede d'appello dalla Pretura di Carpeneto, il Tribunale confermava la sentenza che condannava la Gaggino al minimum della pena, in lire trenta.

Difensore avv. Traversa.

Furti di tubi di rame — Alla stessa udienza veniva discusso il processo a carico di Bettazza Giuseppe di Ferdinando nativo di Valsorna, Comune di Ingria ed ivi domiciliato, calderaio ambulante.

Egli era imputato di avere in giorno imprecisato del mese di Agosto o Settembre 1898 rubati in Bruno ed in danno del sig. Baldizzone Maggiorino Segretario Comunale di Bruno tre tubi di rame che si trovavano distesi sopra alcuni capitelli infissi nel muro del molino a vapore di proprietà dello stesso Baldizzone e precisamente sotto lo stillicidio del fabbricato stesso.

In esito al pubblico dibattimento, il Tribunale, accogliendo pienamente le conclusioni svolte brillantemente ed abilmente dal patrono del sig. Baldizzone costituitosi parte civile, condannava il Bettazza a due mesi di reclusione, nei danni e spese verso la parte civile.

Difensore avv. Giardini.

Parte Civile avv. Traversa e procuratore Bottero.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino del 11 Marzo

(Nostro Telegramma Particolare).

81 - 46 - 82 - 68 - 65

LA SETTIMANA

Banchi nelle vie — Si ritorna alla carica per questo grave inconveniente dei banchi che si lasciano porre nelle vie principali che ingombrano la circolazione e coprono la vista e l'entrata dei negozi latitanti che pure hanno ragione di vedere rispettati i loro diritti.

E si dice che già vi fu un'importante deliberazione della Giunta, con a capo il sig. Sindaco Saracco, che faceva ragione a questi giusti reclami.

Che ne è di codesta deliberazione? E perchè non la si fa eseguire?